ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno II - Num. 40
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDI' MARTEDI' [illegible] Febbraio 1948
(Spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. via Santa Teresa 7, tel. 42-029, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. [illegible] Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 80, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica [illegible] rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000, Estero: anno L. 6600, semestre L. [illegible], trimestre L. 1800. — Copia [illegible]

De Gasperi parla della rude battaglia

"Non si può ammettere il ricorso all'azione diretta: questa minaccia e questo errore - dichiara il presidente - hanno spinto in altri Paesi alla reazione e a mettere i comunisti fuori legge. In Italia non siamo a questo, ma la libertà va salvata per tutti, anche per chi non la merita" - Piano Marshall e politica economica

Roma, lunedì sera.

Il discorso pronunciato ieri mattina dall'on. De Gasperi nella basilica di Massenzio per il secondo convegno giovanile regionale della Democrazia Cristiana, pacato e moderato nel tono, ma assai vivace ed energico nel contenuto e nelle argomentazioni, è stamane aspramente criticato dalle sinistre.

In particolare, l'accenno che in altri Paesi i comunisti sono stati messi fuori legge perchè essi, «accanto alla professione di fede democratica, si riservano di far ricorso all'azione diretta», è interpretato come la rivelazione di un proposito governativo. Non si hanno ancora le reazioni dirette di Togliatti e di Nenni, ma si sa che i due leaders intendono ripetere contro De Gasperi le accuse che già mossero a Scelba in occasione della sua nota intervista, e cioè che «il Governo compie gesti provocatori, nella ricerca di rinviare le elezioni».

De Gasperi ha citato dichiarazioni che Togliatti fece al congresso comunista e dopo. Secondo le citazioni di De Gasperi, il capo del Partito comunista «ha bensì dichiarato di preferire il metodo democratico, ma non ha mai mancato di riservarsi anche il metodo rivoluzionario»; e qui De Gasperi ha citato una frase testuale di Togliatti: «Siamo marxisti ed adattiamo i metodi di lotta alle difficoltà da superare». E l'accenno ai Paesi che hanno messo fuori legge i comunisti è stato fatto da De Gasperi per sottolineare che «noi non siamo a questo». De Gasperi ha aggiunto che «la libertà va salvata e salvata per tutti, anche per chi non la merita». In altri termini, De Gasperi ha voluto assicurare che la libertà sarà garantita anche ai comunisti, ai quali ha chiesto in sostanza di attenersi al metodi democratici.

Un accenno De Gasperi ha fatto anche alla politica della riduzione dei costi, affermando che «la salvezza delle aziende sta esclusivamente solo nella riduzione dei costi e questo può realizzarsi soltanto attraverso una collaborazione ragionevole fra operai e datori di lavoro: ad un siffatto indirizzo il Governo dà tutto l'appoggio di cui è capace».

Notevole anche il mònito del Presidente del Consiglio ai lavoratori comunisti.

De Gasperi si è mostrato soprattutto preoccupato di mantenere la lotta elettorale, che egli prevede rude, in un campo strettamente legalitario e democratico.

Ma la polemica elettorale ha le sue esigenze e gli avversari non possono riconoscere nel Governo che combattono nessuna qualità: già ieri Nenni affermava che «da vari giorni è incominciato il periodo in cui tutte le azioni del Governo, quando non provocano immediati disastri, sono almeno sospettose». Nella consueta irruenza di Nenni c'è la sintesi di tutta la campagna elettorale dell'opposizione: «Anche se fa bene, il Governo va rovesciato, perchè le sue intenzioni sono cattive».

La polemica è ancora più vivace tra i socialisti autonomisti da una parte ed i fusionisti ed i comunisti dall'altra. Il fatto che Saragat sabato sera non abbia potuto parlare a Parma per l'intemperanza dei comunisti locali, ha provocato il più vivo risentimento del PSLI, il quale afferma che «dev'essere immediatamente rispettata la libertà di opinione e di parola, altrimenti non si potrà arrivare alle elezioni del 18 aprile nella necessaria serenità e tranquillità».

Secondo talune informazioni, se il caso dovesse ripetersi, i saragatiani non esiterebbero a farsi promotori di un rinvio delle elezioni.

La campagna elettorale con oggi passa in una nuova fase: stasera infatti scade il termine per la presentazione delle liste elettorali e se oggi si avrà lo stesso ritmo delle giornate precedenti, si dovrebbe raggiungere la quota di 80 liste. Subito dopo, i partiti si metteranno al lavoro per la selezione dei candidati. Il P.S.I. e il P.R.I. hanno già convocato le direzioni dei partiti per la compilazione delle liste dei candidati che, come si sa, dovranno essere presentate entro il 3 marzo.

Domani a Montecitorio si riuniscono i capi dei gruppi parlamentari convocati da Terracini per esaminare la sua proposta di tregua. Alla riunione probabilmente interverranno anche i rappresentanti della C.G.I.L. e dell'A.N.P.I.

Il discorso

Roma, lunedì sera.

Ecco il discorso pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi alla Basilica di Massenzio, presenti i ministri Scelba e Grassi, in occasione del convegno di dirigenti giovani democristiani.

Spiegando il significato della «rude battaglia elettorale» che si dovrà combattere fino al 18 aprile, l'oratore si è richiamato al convegno di Varsavia del Cominform. «Una speciale conferenza — egli ha detto — venne dedicata in quell'occasione ai Partiti comunisti italiano e francese, ai quali venne fatto rimprovero di baloccarsi troppo con la tattica parlamentare e venne data la direttiva di fare una politica di massa e di azione diretta; conseguenza di tali direttive sono state la violenta campagna contro il Governo e le agitazioni sindacali che hanno preso anche forma di perturbamento sovversivo».

A questo punto l'oratore ha citato quanto la stampa comunista ha scritto contro il Governo, «che è stato accusato di compromettere l'indipendenza del Paese e di condurre alla miseria e alla fame il popolo». «Tutto sembrava acuire la situazione interna, quando si sono verificati fatti nuovi, come le dichiarazioni del Presidente Truman, relative all'interessamento dell'America per il regime democratico in Italia, e le decisioni del Governo di rinforzare la polizia e farla agire, e infine il fallimento degli scioperi generali con carattere sovversivo in Francia, i quali hanno indotto il Partito comunista all'applicazione delle direttive di Bialystock».

De Gasperi rileva le proposte che [illegible] dei dirigenti comunisti non si è avuta una chiara dichiarazione che il metodo accettato è quello della legge, quello democratico con esclusione del ricorso alla forza» e, accennando al discorso di Togliatti a Pescara, afferma che «le parole stesse pronunciate dal "leader" comunista sono una conferma delle vere ragioni per cui era impossibile continuare la collaborazione al Governo tra i due Partiti».

«Non si può ammettere che si utilizzi il metodo parlamentare e nello stesso tempo ci si riservi di fare ricorso alla azione diretta: questa minaccia e questo errore sono le ragioni che hanno spinto in altri Paesi alla reazione e a mettere i comunisti fuori legge. Noi non siamo a questo, ma la libertà va salvata e salvata per tutti, anche per chi non la merita».

Proseguendo nel suo discorso, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che «se i lavoratori comunisti vogliono essere rappresentati nel Governo, bisogna che reclamino e pretendano dai loro politici il rispetto della Costituzione, del suffragio universale e della legge, costringendoli al rispetto della legalità democratica, che può con tutti i mezzi difendere gli interessi dei lavoratori. Oggi il socialismo democratico è al Governo, e ciò vuol dire di per sè che non esiste una incompatibilità di collaborare con chi ha un programma collettivista». L'oratore ha poi rilevato che sono state prese misure per garantire la libertà, citando le recenti leggi contro le organizzazioni di partito a carattere militare, «leggi — ha detto — che costituiscono un monito in tutte le direzioni, a destra e a sinistra».

In materia di politica economica l'on. De Gasperi ha rilevato gli sforzi fatti dal Governo per garantire al popolo il minimo indispensabile, sottolineando che «se in momenti difficilissimi si è potuto far fronte alla grave situazione, ciò si deve agli aiuti americani».

Ha poi affermato che «il Governo non mira al crollo totale dei prezzi in maniera assoluta, perchè questo porterebbe alla diminuzione della produzione, ma vuole contenere la bilancia fra le esigenze del consumo e quelle della produzione».

Passando a parlare del Piano Marshall, il presidente del Consiglio ha affermato che si tratta di «una forma corretta e fattiva di collaborazione fra i paesi europei, integrata dagli aiuti americani; non quindi un piano d'asservimento. Se gli S. U. avessero voluto asservire Italia e Francia, avrebbero fatto ricorso a prestiti diretti. Scopo dell'America è invece quello di mettere d'accordo le nazioni europee, affinchè diventino un baluardo di pace. Gli americani, da buoni calcolatori, sanno che il Piano Marshall costa loro poche diecine di miliardi, mentre una guerra assorbirebbe, oltre tutto, un numero di miliardi infinitamente superiore».

Avviandosi alla conclusione, De Gasperi ha poi rivolto un appello agli operai che militano in altri partiti «a ben considerare la situazione del nostro Paese», e una esortazione alla borghesia «per la comprensione dei bisogni delle classi lavoratrici e contadine». Quanto ai ceti medi «essi non hanno altra sicurezza che in un regime di ordine, di stabilità e di pace: se la democrazia repubblicana non si consolidasse con una evoluzione sociale ordinata, i ceti medi sarebbero travolti e stritolati nel conflitto sociale».

«Chi ci ha accusati — ha terminato — di servire l'America e di odiare la Russia! Noi serviamo solo la causa della nostra civiltà e del nostro popolo lavoratore, navigatore e scopritore, che ha fecondato terre di tutti i Continenti, America compresa. E chiediamo al Dio dei nostri padri di non essere indegni dell'ora storica e della grande causa che difendiamo».

La morte del Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte

ROMA, lunedì sera.

Il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, decano del Sacro Collegio, è morto stamane, alle ore 10,15. Granito Pignatelli di Belmonte era nato a Napoli il 10 aprile 1851. Entrò in carriera diplomatica come [consigliere] alla Nunziatura di Parigi. Fu eletto nel 1899 arcivescovo di Odessa e nel 1911 Pio X lo creava Cardinale.

Come decano del Sacro Collegio gli succede il Cardinale Marchetti Selvaggiani, Vicario del Papa per la diocesi di Roma e Segretario del S. Uffizio.

Pagine segrete *del diario* di Eva Braun

L'amante di Hitler sperava di sopravvivere alla catastrofe e di interpretare a Hollywood il film della sua grande avventura - E affidò al regista Trenker, perchè ne ricavasse la trama, il suo diario intimo, spaventoso documento della bassezza umana

Nostro servizio particolare

Zurigo, lunedì sera.

La Weltwoche pubblica un interessante articolo di un suo inviato in America, il quale ha potuto avere tra le mani l'autentico diario di Eva Braun, 250 pagine dattiloscritte, di prossima pubblicazione.

Il diario gli è stato consegnato in lettura dalla casa editrice nuovayorkese «Reynal e Hitchcock», che avrebbe dovuto curarne la stampa. Il presidente di questa, amico del giornalista, era molto indeciso sul da farsi perchè, come diceva «il diario è una serie di oscenità della più bassa specie», tanto da dubitare della sua autenticità.

Il giornalista intraprese allora ricerche sulla provenienza del documento. Potè così apparire che esso era stato inviato in America, precisamente a Hollywood, dal regista tedesco Louis Trenker, per un'eventuale riduzione cinematografica, di cui peraltro si riservava i diritti. Ma Trenker, come ne era venuto in possesso?

La spiegazione la ritrovò nel diario: una dichiarazione di Eva Braun autenticata da un notaio di Bolzano (la città in cui allora viveva Trenker), in cui essa afferma di averlo consegnato personalmente al regista tedesco. Le ragioni della scelta furono due: la prima il timore che andasse perduto nei bombardamenti, e quindi la necessità di affidarlo a persona sicura e in luogo non pericoloso; la seconda, e questa è meno apertamente espressa, ma traspare evidente tra le righe, la speranza che, dopo l'armistizio, il regista ne potesse ricavare un soggetto per un film e aiutar lei, Eva Braun, ad andare a Hollywood per interpretarlo personalmente.

A parte lo stupore che questo ingenuo piano ci procura (non si sapeva che Eva soffrisse di ambizioni cinematografiche), sembra chiaro che la fedele amante di Hitler, nel 1944, più sapeva una cosa, che uomini come Ribbentrop, Rundstedt o Himmler manco si sognavano di pensare; sapeva che la Germania avrebbe perduto la guerra.

Che ragione ci sarebbe stata di fare un film se tutto fosse andato bene, Hitler vivente, e quindi lei ancora nell'ombra e il suo romanzo d'amore ignoto a tutti?

Stabilita la provenienza, il giornalista scrisse a Trenker, mobilitò investigatori alleati in Germania e intraprese confronti calligrafici, con lettere scritte dalla Braun alla sorella e ad altre persone, dopo di che potè annunciare con sicurezza che il diario è autentico e che tutte le altre pubblicazioni attribuite alla Braun e apparse in passato su molti giornali sono apocrife o tratte da appunti casualmente ritrovati fra le sue carte.

La lettura del diario impressionò profondamente il giornalista.

«Il diario di Eva Braun — egli dice — è uno dei più spaventosi documenti della bassezza umana». La protagonista principiò a scriverlo il giorno in cui Hoffmann, il fotografo personale di Hitler, zio di Eva Braun, le ordinò di entrare nel laboratorio in cui si trovava il Führer con un pullover «attillato e ben profumato».

Per circa trecento pagine si snodano i ricordi della grande avventura della formosa e molto germanica Eva, anche nei più intimi particolari. Dai quali, però, non risulta che sia mai divenuta l'amante, nel vero senso della parola, di Hitler.

«Il diario — continua il giornalista — è infarcito delle più spaventose oscenità che non trovano mai giustificazione in una patologica ed estatica realizzazione. La vita amorosa di Hitler vi appare come il prodotto della fantasia di un ginnasiale. L'uomo al quale il popolo germanico guardava come a un essere trascendentale, obbligava l'amante a portare biancheria intima di "morbida pelle di marocchino" e questo è uno dei piccoli esempi, forse l'unico che si possa decentemente ripetere».

Ciò malgrado, sembra che Eva amasse molto il suo «Adi»: il suo amore era la risultante di un misto di paura, vanità, [illegible] e soprattutto attrazione fisica; anche se per tutto il diario si affanna a chiamarlo un «puro amore». Il che non le impediva tuttavia di innamorarsi contemporaneamente di altri uomini. Con una franchezza priva di scrupoli, che rasenta l'imbecillità, racconta il suo intrigo con un giovane pittore austriaco, e come Hitler, scoperto l'inganno, partì senza una parola per Monaco dove diede ordine alle locali S.S. di «render celibe» il pittore e annientò tutta la famiglia, padre, madre e fratelli. «Così — scrive Eva Braun soddisfatta — Adi ha cancellato ogni macchia dal nostro amore!»

«L'episodio è tipico — dice il giornalista — ma non il più significativo quanto a perversa brutalità. Ve ne sono altri nel diario che, al solo pensarci, rabbrividisco».

E conclude:

«Ho fatto pressioni perchè il diario venga pubblicato ed ho ottenuto che ne esca prossimamente un estratto. Hitler non ha mai lasciato un discorso senza ricordare gli "anni di profonda umiliazione" che la Germania sofferse prima della sua apparizione. Chi però legge anche una sola pagina scritta dalla sua amante, sa che la più profonda umiliazione cominciò proprio allora. Ritengo che senza la conoscenza della vita privata di Hitler e dei suoi intimi, il fenomeno del terzo Reich resterebbe sempre un mistero».

* * *

Eva Braun, quando nello studio del fotografo Hoffmann conobbe Hitler.

I primi risultati delle elezioni a Pescara

In 43 sezioni su 53: socialcomunisti 4005; democratici cristiani 2306; altre liste 1944 - Alle urne il 79 per cento degli iscritti - Nessun incidente ha turbato la libertà di voto

PESCARA, lunedì sera.

In tutte le 53 sezioni del comune, si sono svolte ieri, con la massima regolarità, le elezioni amministrative.

La prova che l'attenzione di tutta Italia era volta ieri a Pescara e alle sue elezioni era data dalla presenza in città di una fitta schiera di inviati speciali di giornali di Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli, e di due giornalisti inglesi.

Alle dodici si registravano le seguenti cifre: iscritti 37.043, di cui 17.261 maschi e 19.792 femmine; votanti 11.928 di cui 7225 maschi e 4704 donne con una percentuale del 32,20.

Nel pomeriggio e in serata la percentuale è andata gradatamente aumentando fino a raggiungere il 79 per cento degli iscritti. La Celere ha dovuto intervenire solo nella notte precedente, contro elementi contrari alla D. C. che si erano messi a ricoprire con ritagli e facsimili delle schede elettorali della «lista della Torre» i manifesti D.C.

Alle 20 si sono chiuse le votazioni.

Lo spoglio delle 29.257 schede è principiato stamane.

Ecco i risultati, alle 12,30 di 43 sezioni su 53:

Blocco nazionale (qualunquisti e MSI) 1294; Fronte della città di Pescara (socialisti comunisti e indipendenti) 4005; repubblicani 299; Democrazia cristiana 2306; PSLI 351; Percentuali: Fronte città di Pescara 48,51%; Democrazia cristiana 27,93%.

La situazione economico-finanziaria esposta dall'on. Pella

IL BILANCIO '47-'48 CHIUDERA' con un passivo di 600 miliardi

La pressione fiscale ha raggiunto il limite massimo: quaranta volte l'anteguerra - Il problema del credito e l'attuale politica monetaria - Quali spese implicano impiegati statali, opere pubbliche e prezzi politici

Il ministro Pella mentre dichiara: «Il Governo pur andando incontro all'impopolarità, respingerà ogni nuova richiesta di spese per salvaguardare le finanze da una frana irrimediabile».

Al teatro Carignano, stipato di pubblico, l'on. Pella, ministro delle Finanze, ha tenuto ieri mattina l'annunciato discorso sulla situazione economico-finanziaria.

Ponendosi il quesito se la ricostruzione economica del Paese è concretamente possibile o se viceversa è una semplice illusione, ha dichiarato che la salvezza dipende assai più dagli uomini che dalle cose; il governo, pertanto, ha il dovere di avviare il bilancio verso un miglior assetto per poterlo portare in seguito al pareggio: «Lungo questo difficile cammino, è indispensabile evitare la sciagura dell'avventura inflazionistica».

I termini raggiunti nel campo delle «entrate» sono noti: 320 miliardi nell'esercizio 1.o luglio '46 - 30 giugno '47, contro i 150 miliardi del precedente esercizio. Per l'esercizio in corso resta ferma la previsione di un incasso di 800-850 miliardi.

Della capacità contributiva del popolo italiano il Ministro ha dichiarato che oltre non si può andare, perchè la pressione fiscale ha già toccato il limite massimo: 40 volte quella dell'anteguerra. Sarà ora compito del ministero svolgere un'opera di giustizia e di perequazione sociale, mediante una saggia distribuzione dei carichi. Un miglioramento del sistema fiscale in senso democratico sarebbe già in atto: le imposte dirette, che nel secondo semestre '46 rappresentavano il 16 per cento delle entrate, sono ora salite al 27 per cento. Non solo: «il governo si fa merito di aver definitivamente varato la legge dell'imposta straordinaria sul patrimonio rimasta per lunghi anni nei cassetti ministeriali».

Infondata — secondo l'on. Pella — è l'accusa che il governo intenda archiviare la imposta progressiva sul patrimonio o rivederne il testo legislativo. Questo, eventualmente, sarà compito del futuro Parlamento. «Col rinvio al 10 giugno venturo dell'inizio di riscossione della prima rata — rinvio reso necessario dalla proroga per la presentazione delle dichiarazioni — vengono superate le spiegabili istanze di rivedere i criteri di valutazione in alcuni settori, nei quali, come nei valori mobiliari, si sono verificate forti flessioni di prezzi. Anche su questo punto dovrà decidere la nuova Camera».

L'on. Pella si è soffermato sul capitolo «gestione delle spese». La previsione iniziale di 882 miliardi per l'esercizio '47-'48 è salita al 31 dicembre scorso a 934 miliardi, cui devono aggiungersi altri 284 miliardi già impegnati, ma non ancora contabilizzati, in bilancio. Nelle cifre non sono considerate le passività derivanti dai «prezzi politici» per il pane, la pasta e i combustibili e da altre spese straordinarie. Tenendone conto, il totale complessivo delle spese sale a 1400 miliardi; si avrà allora uno sbilancio di cassa di 550-600 miliardi.

A giudizio del ministro, tuttavia, il pareggio del bilancio «ordinario» può considerarsi un fatto acquisito; resta aperto il problema di finanziare le spese «straordinarie» per la ricostruzione.

Ecco le voci principali del bilancio totale che concorrono a costituire i 1400 miliardi: stipendi del personale (un milione e centomila unità) dell'amministrazione statale: 356 miliardi; lavori per opere pubbliche: 380 miliardi; prezzi politici: 200-250 miliardi. L'opera di riduzione di tali spese non sarebbe nè semplice, nè facile: l'on. Pella però ritiene che gradualmente si possa arrivare a sensibili risultati soprattutto con la risoluzione del problema dei prezzi politici.

Non meno perentorio "il bisogno di non aumentare le spese: «Prendano atto gli italiani che il governo, pure andando incontro all'impopolarità, respingerà ogni nuova richiesta, anche se fondata, poichè esso intende salvare il sistema finanziario da una frana irrimediabile».

In qual modo il ministro delle Finanze ritiene si possa far fronte al disavanzo di cassa di 600 miliardi, in parte — egli ha detto — già scontato, essendo ormai la gestione ad oltre metà dell'esercizio? Non attraverso «vistose» emissioni di biglietti, ma, in particolar modo, restituendo fiducia alle forme di risparmio che fanno capo alle casse dello Stato (depositi postali, sottoscrizioni di Buoni del Tesoro, ecc.) ed impiegando saggiamente gli aiuti americani (post Unrra sino ad aprile e piano Marshall successivamente). I sintomi che danno bene a sperare sarebbero già palesi e rifletterebbero la fiducia che nel Paese e all'estero hanno riacquistato la lira e lo Stato italiano.

Problema del credito. L'oratore ha sottolineato: «Lo Stato non ha interesse nè intenzione di provocare catene di fallimenti e di seminare le strade di dissestati; tuttavia esso è altrettanto fermo nella determinazione di non diventare il finanziatore delle imprese improduttive. Si tratta invece di porre l'apparato bancario in condizioni di maggiore elasticità per intervenire in aiuto di quelle aziende che dànno sicura garanzia di poter riordinare il loro conto economico». Il problema, in questo settore, è strettamente congiunto alla necessità di rivedere il sistema dei costi di produzione per affrontare anche la concorrenza straniera. «E' un problema a lenta maturazione — ha soggiunto l'on. Pella — che non deve però spostare il livello dei salari, se si vogliono raggiungere definitivamente risultati di ordine morale e sociale».

Chiarendo il suo pensiero ha così continuato: «Soltanto attraverso la revisione dei costi e possibilmente la diminuzione di alcuni consumi si potrà incrementare il risparmio e costituire una base per ritrovare quelle maggiori disponibilità finanziarie indispensabili alla ripresa economica. Questo per l'interno; ma urge anche creare condizioni favorevoli perchè i capitali esteri entrino in Italia in investimenti che li possano allettare. Non ci servono la nazione ed il popolo italiano, rendendo difficile la creazione di tale atmosfera».

Dopo aver accennato ai motivi che, nonostante l'aumentato volume dei biglietti, hanno consentito un assestamento dei prezzi, il ministro ha soggiunto: «Soltanto assumendo come dogma la stabilità dell'attuale politica monetaria, i cittadini potranno concorrere ad allontanare i pericoli di una disastrosa inflazione. Questa è la ragione per cui il governo, dinanzi alle sollecitazioni di rendere più elastico l'apparato creditizio, ritiene che in primo luogo debba riaffermarsi come certezza definitiva l'attuale politica monetaria».

Volevano scoprire un tesoro

Torturato dai banditi il guardiano d'un castello

Parigi, lunedì sera.

La polizia di Amiens ha dato notizia ieri sera di uno spaventoso fatto accaduto nel castello di Fransart, situato nei pressi della città.

Quattro banditi mascherati, penetrati nel castello, dopo aver immobilizzato il guardiano, un vecchio di 65 anni e sua figlia, si diedero a frugare in tutte le camere allo scopo di mettere le mani sui gioielli che essi sapevano trovarsi nel castello stesso.

Riuscite vane le loro ricerche, i banditi legarono le loro due vittime alle seggiole, tolsero loro scarpe e calze e, accese due candele, cominciarono a torturarli, bruciando loro le palme dei piedi, allo scopo di estorcere al vecchio quanto da essi desiderato: il luogo dove erano stati nascosti i preziosi. Ottenuto quanto volevano ed impadronitisi di gioielli e contante per un valore di parecchi milioni di franchi, i quattro banditi se ne andarono tranquillamente a bordo di un'automobile che li attendeva nelle vicinanze del Castello.

Il vecchio guardiano, liberatosi dai lacci che lo tenevano legato alla seggiola, riuscì, malgrado avesse i piedi bruciati, a raggiungere il telefono, ma qui lo attendeva un'amara sorpresa: i banditi avevano tagliato i fili. E' stato solo verso la mattina che alcuni vicini, udendo le sue grida di soccorso, hanno potuto prestare le prime cure a lui e sua figlia e provvedere ad avvertire la polizia.

Misteriosi colloqui tra russi e alleati

Malgrado le smentite ufficiali, a Berlino sono in corso trattative - La Conferenza di Londra rinviata - Continua la guerra dei documenti - Si torna a parlare di accordo militare tra Italia e Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

Dopo aver fatto un breve cenno alla smentita diramata in forma ufficiale dalle autorità sovietiche e statunitensi, il redattore diplomatico del «Daily Telegraph» crede stamane di poter affermare: «Colloqui segreti stanno attualmente svolgendosi a Berlino tra il governo russo e quello degli altri alleati».

Egli precisa che tali colloqui vertono intorno all'aspetto economico del prossimo incontro tra i paesi del Benelux e gli altri, e anche intorno al piano ricostruttivo di Marshall, almeno per quanto esso riguarda la Germania». Il «Daily Telegraph» conclude dicendo: «Dal complesso delle cose appare evidente che Mosca si mostra ora più interessata agli aiuti economici all'Europa di quanto non abbia voluto ammettere in principio».

Intanto l'attesa conferenza anglo-franco-americana sulla Germania, che avrebbe dovuto iniziarsi a Londra il 19 febbraio prossimo, è stata rinviata, a quanto pare, al giorno 23 dello stesso mese.

Si conosce ora la versione sovietica dei negoziati anglo-franco-russi che precedettero la firma del patto tra Mosca e Berlino concluso a fine agosto 1939.

A giustificazione di questo episodio poco chiaro nella terza nota rimessa sabato sera dal Cremlino alla stampa estera si spiega che la «Francia e l'Inghilterra chiesero l'alleanza della Russia con la speranza di non ottenerla».

«Intavolando conversazioni con l'Unione sovietica — dichiara Mosca — e accordando garanzie alla Polonia, alla Romania e a certi altri Stati, l'Inghilterra e la Francia, appoggiate dagli ambienti governativi degli Stati Uniti, facevano il doppio giuoco, in vista di concludere un accordo con la Germania hitleriana e per orientare l'aggressione di essa verso est, contro l'Unione sovietica».

Le affermazioni — conclude il documento — di chi proclama che la Russia non avrebbe dovuto firmare questo patto devono essere considerate ridicole.

Cosa risponderanno gli ex alleati occidentali della Russia presi particolarmente di mira dalla dichiarazione di Mosca?

L'agenzia cecoslovacca «Telepress» si fa portavoce di informazioni che non possono essere controllate, ma che si possono definire senz'altro carvelloliche. Da fonte che pretende «in stretto contatto con l'Ambasciata italiana di Washington», l'agenzia dichiara di aver appreso l'esistenza di un accordo militare segreto tra Stati Uniti e Italia.

L'accordo sarebbe stato concluso dopo trattative tra il governo americano e una missione italiana, trattative svoltesi parallelamente ai negoziati per il trattato di amicizia firmato a Roma il 2 febbraio. In base al presunto accordo segreto, in caso di guerra le basi italiane sarebbero messe a disposizione degli americani.

f.

L'ammiraglio Connolly ad Ankara

Ankara, lunedì sera.

Il comandante delle forze navali americane nel Mediterraneo, amm. Richard Connolly è atteso per oggi ad Ankara con il suo stato maggiore.

E' questa la terza visita di amicizia che il comandante americano del Mediterraneo compie in Turchia.

Visibilità

Al contrario dell'idea romantica, che le musiche più belle son quelle che non si odono, e gli spettacoli più belli quelli che non si vedono (un tale arrivò a dichiarare, per paradosso, che avrebbe voluto accecarsi per vedere con l'occhio della fantasia chi sa che meraviglie), io non ho molto gusto per le cose il cui pregio risiede nell'apparenza e la cui condizione abituale è di non stare sotto gli occhi.

Mi spiego: io ho molti libri, che m'interessano pel loro contenuto; il libro in sè, come espressione tipografica, m'interessa solo mediocremente. Opinione, direte, questa mia, non molto peregrina: chè siamo in parecchi a ridere dei maniaci degli incunaboli, quei libri di solito illeggibili che non altro merito hanno che di rappresentare i rudimenti della stampa. La mia originalità, se mai, sta in questo, che la ragione principale per cui gl'incunaboli e le edizioni di lusso mi lascian freddo, è che per passarvi l'occhio bisogna andarli a cercare, tirarli giù dagli scaffali, toglierli dalla custodia, aprirli, per poi richiuderli, rimetterli a posto, e quando son lì è come se non fossero, eccetto che per una costola di solito insignificante. Non si vedono, insomma.

Mi dicono che i buongustai dell'Estremo Oriente tengono nascoste le loro pitture, e le convocano solo di tanto in tanto al banchetto degli sguardi, come gli avari (almeno nei quadri di Marino van Roymerswale, chè oggi non so quanti siano in condizione di farlo) nel più profondo segreto della loro solitudine aprono il forziere e contemplano le monete lucenti, e come i principi indiani che, per sensuale svogliatura, affondan le mani in un sacco di favolose gemme e se le lasciano scorrere tra le dita; per poi relegare di nuovo pitture, monete, gemme, nell'ombra che le annienta. Una ragione, per rendere così rara la vista di tali cose, c'è, e molto valida: chè la continua presenza genera l'abitudine, e l'abitudine l'indifferenza e la noia.

Ora, quella condizione che il Proust richiedeva a un appartamento per essere confortevole, che i suoi arredi non attirino più l'attenzione, siano sottintesi e inosservati come il proprio corpo a colui che vi abita in mezzo, siano divenuti, insomma, un'abitudine, è per me almeno lettera morta, poichè le cose che mi circondano m'interessano e continuano a interessarmi a lungo, anche quando ci ho fatto l'abitudine, il che, per me, non vuol dire che a forza di vederle io non le osservi più.

Per contro gl'incunaboli, i libri preziosi, che non hanno altro da donare che la bellezza delle loro pagine, se io li tenessi nella biblioteca sarebbero per me come non esistenti, e più grande del momentaneo piacere della loro vista sarebbe il rimpianto della loro impermanenza, della loro continua ricaduta allo stato di crisalide. Sapere che tuttavia esistono, che a mia volontà posso evocarne la presenza, non mi basta: nè [illegible] che sarei io a [illegible] delle perpetue, immarcescibili gioie del Paradiso. Forse, dopo tutto, in questo io sono molto latino e italiano: ai miei connazionali, in verità, è sempre piaciuto lo sfarzo esteriore, fede ne fanno gli appartamenti dei nostri palazzi con le loro sale di parata e i loro affreschi, fede ne fanno le facciate degli edifici costruiti nei buoni secoli, onde tante città italiane sono una perenne festa per gli sguardi.

Questo imperativo della visibilità m'ha sempre fatto sembrare un enigma l'esecuzione di certi capolavori da parte di artisti, che pure avrebbero dovuto rendersi conto che, in condizioni normali, nessuno li avrebbe potuti vedere. Chi ha mai visto, se non approfittando di momentanee impalcature, o, oggi, con l'aiuto del binocolo e della fotografia, i bassorilievi delle colonne Trajana e Antonina? Anche se una volta sorgevano in cortili di biblioteche, la minuzia delle sculture mai poteva arrivare all'occhio dei circostanti. S'ha da credere che coloro che le eseguirono, ispirandosi a un rotolo che conteneva effigiate le gesta imperiali, non si preoccupassero affatto che la loro opera fosse destinata agli occhi, ma copiarono così, macchinalmente, svolsero, per modo di dire, il rotolo e l'applicarono a spirale a una colonna, e, diligenti formiche, tornarono essi nell'anonimità, e lasciarono nell'invisibilità la loro opera?

Non ci stupiamo, dopo tutto, di tanta modestia da parte degli umili e anonimi artefici dell'antica Roma, nè di quella degli statuari delle cattedrali gotiche, che credevano d'imitar la natura, la quale a sua volta era un'ombra del divino, e non investivano tale loro sottoprodotto, tale ora adulterina e meccanica, di quel valore individuale che l'artista ha imparato a sottolineare anche troppo dall'epoca romantica in poi. Per quanto, volendo ammettere che una facciata di cattedrale gotica fosse intesa a insegnare agli analfabeti le sacre istorie, fosse insomma una grande Bibbia figurata pei poveri, resta poi a vedere come questi poveri giungessero a discernerne particolari lontani dalla portata del più acuto occhio mortale. Un problema che quegli scultori non si dovettero porre, più di quanto non si domandasse Chaucer che verosimiglianza c'era nel far narrare ai pellegrini di Canterbury i loro racconti, mentre cavalcavano in lunga fila per una di quelle strette strade maestre d'allora, con tanto scalpitio da coprire una voce non certo aiutata dal microfono.

Ammettiamo pure che questi ingenui artisti dell'antichità e del Medioevo a tali problemi non ponessero mente. Ma perchè il Correggio, in una età tanto più conscia, nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma, dipinse di belle forme e di bei colori una cupola cieca, che gl'insufficienti spiragli di luce alla base non potevano, neanche nella giornata più splendida di sole, illuminare? Soltanto nell'età barocca i pittori mostrarono di tener conto della distanza, e calcolarono le proporzioni delle figure e applicarono un'adeguata tecnica illusionistica in rapporto alla capacità di colore che avrebbero guardato dal basso. Ma anche allora, e per molto tempo ancora, i quadri seguitavano a essere appesi nelle gallerie in modo da coprire tutta una parete, fino all'alto soffitto, come si può vedere nell'allegoria di Jan Brueghel che illustra il senso della vista, e nel quadro di Zoffany che riproduce la Tribuna degli Uffizi quale si presentava agli occhi nel Settecento, o come può vedersi ancora oggi in qualche galleria romana che conserva la disposizione che aveva in antico. Sapere che certo quadro lassù è un Rubens o un Guido Reni, a che serve? Gli occhi dal basso non distinguono che macchie di colore, un incognito indistinto di forme.

Le tristi vicende di questi ultimi anni, obbligando a rimuovere dal loro posto molte opere d'arte, han permesso, finalmente, di vederle. Osservava poco tempo fa Elena Toesca, a proposito della Mostra Veronese, che il grande affresco di Pisanello a Santa Anastasia di Verona, finchè era lassù a molti metri d'altezza sull'ingresso della Cappella Pellegrini, si poteva appena intravedere con un buon binocolo; e ora soltanto appariva in tutta la sua nitidezza, coi particolari che prima non si conoscevano che dai disegni, particolari di paesaggio che il Pisanello «pure per non da vedersi in distanza, ha condotto con minuzie estreme da miniatore». E se ci piace questa avventura di noi moderni che, come il principe della favola, scopriamo una bella addormentata nel bosco, [illegible] d'altronde la nostra comprensione che il creatore di codesta bella facesse, insieme, la parte della maga maligna, e, traffiggendola quasi per malia, la relegasse esanime dove occhio umano non la avrebbe più veduta.

Mario Praz

Donne e uomini di qualsiasi età vengono reclutati nella zona sovietica di Berlino per liberare le strade dalle macerie che in molti tratti ingombrano ancora i marciapiedi. Ecco una squadra di massaie all'opera nella Friedrichstrasse.

NELLA NOTTE, ARMATI DI MITRA

Assassinato il cassiere svaligiano la "Sisal" di Bari

Due impiegati immobilizzati dagli aggressori - Bottino: tre milioni

Bari, lunedì sera.

La notte scorsa nei locali ove ha sede la direzione di zona della «Sisal», ignoti delinquenti penetrati negli uffici di amministrazione hanno assassinato il cassiere-amministratore dottor Edoardo Ludvig ed hanno asportato circa tre milioni in biglietti di banca che erano stati versati nella giornata dai vari ricevitori della Puglia e della Lucania che fanno capo alla zona di Bari.

Compiute le laboriose operazioni, sabato verso le 23 tutti gli impiegati della zona avevano lasciati gli uffici ove erano rimasti soli a completare le operazioni di chiusura l'amministratore e due impiegati, Spiridione Dell'Erba e Vincenzo Vernola.

Erano quasi le due quando ad una porta laterale dell'ufficio cassa sono improvvisamente comparsi due uomini incappucciati e bendati, armati di pistole mitragliatrici con silenziatore. Mentre i due immobilizzavano il Vernola e il Dell'Erba, il Ludvig si lanciò verso la finestra per richiamare l'attenzione di qualche passante. Uno dei delinquenti però lo freddò con due colpi di pistola. Il Ludvig cadde nel vano della finestra e non diede più segni di vita.

I due delinquenti si sono quindi occupati dei superstiti terrorizzati. Dopo averli imbavagliati e legati solidamente, hanno forzato la cassaforte nella quale erano custoditi, come si è detto, biglietti di banca per un importo di circa tre milioni. Impossessatisi del denaro, i due rapinatori si sono allontanati indisturbati.

Riavutisi dallo spavento, i due impiegati hanno cercato di aiutarsi con i denti a sciogliere le funi e uno di essi ha così potuto recarsi al telefono e avvertire il direttore di zona dottor Del Bianco, che subito accorse con alcuni funzionari di polizia. Il Ludvig aveva 25 anni ed era figlio di un funzionario della B.C.I.

Le versioni sono diverse; poichè tanto il portone che la porta dell'ufficio erano chiusi al momento dell'aggressione, si ha motivo di credere che i delinquenti si siano nascosti durante la serata in un abbaino che sovrasta il gabinetto di decenza e che a notte inoltrata siano usciti dal nascondiglio per perpetrare la rapina. Compiuto il colpo sono passati da una finestra discendendo in un cortile che fa parte di una abitazione confinante. Si crede che appartengano a una banda di foggiani da tempo attivamente ricercata.

La direzione della «Sisal» ha stabilito una taglia di mezzo milione per chi saprà fornire indizi sulla delittuosa operazione.

Con un parto trigemino ha ora dieci figli

Casale, lunedì sera.

Un parto trigemino si è verificato l'altra sera a Casale. La signora Anna Sperimenti, di 30 anni, coniugata da 15 anni con il [illegible] Aldo Bonderi, residente nella nostra città, ha dato alla luce tre vispe creaturine, due maschi e una femmina. La puerpera e i neonati godono ottima salute. La signora Anna Sperimenti è già madre di sette figli, quattro maschi e tre femmine. Alcuni anni fa la signora Sperimenti ebbe già un parto gemellare; i neonati però decedettero subito dopo essere venuti alla luce. Agli ultimi tre nati sono stati imposti i nomi di Massimo, Gabriella e Michele.

DOPO LA GUERRA DELLE SOTTANE

Donne senza lacci

Dior ha vinto anche la battaglia dei corsetti — Tramonto delle donne in uniforme e degli amori senza sospiro, e avvento d'un'epoca sentimentale e romantica

Nostro servizio particolare

Parigi, lunedì sera.

La primavera compare eccezionalmente a Parigi in febbraio. Mentre fuori pioggia e nebbia fanno la Senna ancor più grigia di quel che sia, e i metropolitani di servizio battono i piedi dal freddo davanti ai semafori, la dolce stagione penetra in una dozzina di grandi sale fra l'avenue Matignon e la rue de la Paix, nei faubourgs cari un tempo alle favorite del re ed oggi alle donne eleganti di tutto il mondo. E' la fioritura anticipata delle grandi «collezioni» di primavera, che rappresentano l'avvenimento più importante del febbraio parigino, e ricorrono per un poco a far dimenticare, con le novità della moda, le vecchie piaghe della politica.

L'anno scorso, proprio di questi tempi e in questa sala, scoppiò la grande rivoluzione di Christian Dior, la rivoluzione delle sottane lunghe. Coprendo qualche centimetro alle gambe delle donne essa sta mutando volto al mondo. La sottana lunga può cambiare il profilo delle città, l'atmosfera delle strade, il paesaggio dei salotti: la vita quotidiana della società, nei suoi aspetti visivi, è fatta, per il cinquanta per cento, di gambe femminili, e per un poco di gonna in più o in meno i marciapiedi più familiari, all'ora nostrana del passeggio, appaiono nuovi e mutati.

Christian Dior è un uomo di quarant'anni, dalla fronte alta e dalla bocca larga e sottile. Ha studiato scienze politiche, ha organizzato mostre di pittura, è stato in Russia, in America, in Spagna. Solo dal 1946 dirige in proprio una casa di mode. Prima era uno dei collaboratori di Lucien Lelong, che è stato il suo maestro. Ma l'allievo lo ha superato, gettando le basi di una nuova scuola della haute couture, dove oggi, accanto ai vecchi nomi di Lanvin, Lelong e Schiapparelli, trionfano i nuovi «grandi» della moda: Dior, Fath, Balmain, Piguet.

Uno dei modelli: vita stretta, gonna molto ampia.

Quando scatenò l'offensiva della gonna lunga, Dior trovò in America una resistenza accanita, e in Inghilterra addirittura l'opposizione del Governo laburista, che si preoccupava della penuria dei tessuti e dell'austerity. Oggi Dior può dire di avere vinto la sua battaglia. Alle «collezioni» primaverili del 1948 la lunghezza delle sottane si è stabilizzata a 33 centimetri dal suolo. Pochi sono andati oltre, ma nessuno è risalito verso il ginocchio, destinato ormai a restare invisibile agli occhi del mondo.

La contesa, quest'anno, si è spostata dal basso in alto. Sulla sottana tutti, più o meno, sono d'accordo: ma non sul busto, sulla parte superiore delle vesti. Vi sono al riguardo due partiti, nettamente distinti, i quali prendono nome l'uno dall'ape, l'altro dall'anfora. Rochas è il paladino della donna-vespa: il busto, nei suoi modelli, appare rinserrato in una rigida armatura, fatta di corsetti speciali, chiamati per l'appunto guêpières, o balconnets. A questi davanzali si affaccia il petto delle belle donne, in una visione che ripide scollature, à l'impudique, incoraggiano diabolicamente. La vita, in questa arditissima ma forzata strategia delle linee femminili, è ridotta ad un anello sottile; di quarantotto centimetri appena, a sentire Piguet che «lavora» su modelle adolescenti, o quasi.

Ma un'altra schiera di couturiers, con Christian Dior alla testa, ha mosso decisamente guerra alle vespe, opponendo loro il profilo dell'anfora. Niente armature niente balconi artificiali. Solo l'abilità del taglio deve modellare, seguendo le sinuosità del corpo femminile, il fusto generoso che s'allargherà in basso sulla linea delle anche, con pioggia di lunghe ed ampie sottane. Dolci spalle romantiche preparano in armonia la discesa, e Lelong proclama: «non strangolatemi i corpi, prego». Pierre Balmain ha addirittura vietato alle sue modelle l'uso del busto.

Egli ha fiducia nelle forme femminili. Dior, più capriccioso e più audace, le accentua con imbottiture che poggiano sul fondo della schiena. E' una civetteria localizzata; e, ma lo perdoni il lettore, localizzata bene. Dior ha battezzato questi modelli derrière de Paris. Con queste sporgenze anatomiche l'anfora ha finito per vincere la vespa.

Tra la prigione dei busti e il respiro degli abiti le donne non hanno esitato a scegliere, schierandosi per la libertà. Sono nate così figure di una sensuale gracilità, il cui incedere ricorda i profili di Luca Cranach, o le donne del tempo di Luigi XV. Le redingotes prendono il sopravvento sui tailleurs, i soprabiti sono immensi e vaghi, e certe sottane arrivano ad un diametro di dieci metri. I colori che predominano sono le tinte di maggio: il malva con sfumature rosa, il blu dell'inchiostro smacchiato, il giallo con tendenza all'arancio, e molti grigi, grigini, grigiastri.

Le venti donne che a Parigi «osano» indossare per prime le novità, quelle che un anno fa hanno portato la gonna lunga dal piccolo palcoscenico delle «collezioni» al pericoloso confronto della strada, hanno già attraversato piazza Vendôme con le anfore di Dior. Sono le missionarie della moda; così come i grandi sarti ne sono gli esploratori, o gli indovini. Essi dicono che la moda non si inventa: si sente venire, come un ritmo di poesia, come la battuta di una musica. La moda è nell'aria, è il colore del tempo.

I Dior, i Fath, i Lelong annunciano un'epoca sentimentale e romantica. La vedono già spuntare sulle rovine della guerra e sconfiggere il cinismo di questo arido deserto morale, pieno di donne in uniforme e di amori senza sospiro.

Gianni Granzotto

L'Ente Moda a Saint Moritz

St. Moritz, lunedì sera.

Anche se non c'erano stelle nè vedette internazionali e se si notava la mancanza dei soliti ex-re, che amano soggiornare nei grandi alberghi svizzeri, il successo della manifestazione indetta dall'Ente Moda per valorizzare i modelli italiani, non poteva essere più caloroso e più imponente il pubblico cosmopolita che gremiva la sala.

La perfezione esecutiva di questi modelli e soprattutto dei capi di pellicceria, è stata riconosciuta e ammirata dai molti tecnici stranieri presenti fra il pubblico e certamente l'eco di questa presentazione durerà a lungo e porterà buoni frutti per il lavoro italiano.

Schuberth di Roma ha presentato modelli originali e perfetti, creati sotto l'impulso di una fantasia vivacissima, seppure controllata. Il colore per la primavera è il blu.

Vita Noberasko, di Milano, presenta molti abiti in toni grigi, sovente sapientemente uniti al nero, al bianco e al giallo. Saranno lunghe le gonne per la prossima stagione? Sì, ragionevolmente lunghe negli abiti da mattino e assai lunghe e ample per il pomeriggio.

Rivella di Torino ha presentato capi eccezionali di pellicceria, ammirati soprattutto dagli americani che si sono minutamente interessati della lavorazione perfetta di ogni singolo capo.

LETTERE DA LONDRA

Il tradimento fatto previsto

Nostro servizio particolare

LONDRA, febbraio.

Mi hanno invitato in una casa di campagna. Qualcuno mi ha spiegato che non è proprio «in campagna» perchè il luogo è ancora compreso nella «più-grande-Londra». Ma a me tali distinzioni non significano nulla. Quando vedo immensi prati verde-inglese (sapete, quelli fatti da geometri con la livella ad acqua e che paiono biliardi), quando m'imbatto in grandi alberi alla Watteau e odo il merlo zufolare, io dico: ecco, sono in campagna. Sarà forse una mia superficialità agli occhi dei competenti in materia di circondari comunali, ma cosa ci posso fare?

La casa era lì, placida e onesta, con quel tanto di civetteria nel movimento dei tetti che un'architettura seria può permettersi senza macchiare la sua propria reputazione. Tendine alle finestre inquadrate da rampicanti; affettuoso giardino ai lati e dietro. Ponete il tutto fra gli alberi in fondo al prato, dei quali vi ho detto, e avete una incisione colorata tratta da un volume di Thackeray. E il sapore oleografico non vi arresti. E' legge fondamentale di questo paese che le cose belle o importanti o giuste e comunque valevoli abbiano tutte un "sapore d'oleografia che le distingue e vi avverte. Credo che l'amore degli inglesi più colti per la Gran Bretagna sia proprio in questi caratteri da illustrazione tradizionale. E' l'amore che fa loro esclamare «cara vecchia Inghilterra» e che inaugura nel loro spirito di calcolatori la stagione dei sentimenti.

Nell'interno della casa, pure moderna e comoda, nulla è veramente moderno e nulla è propriamente comodo nel senso, poniamo, americano. Ma quale misuratissima vita nelle cose. Quale ultima difesa dell'individuo, della sua libertà, del suo riposo, delle sue abitudini e delle sue manie. Una casa nella quale è possibile tacere. Anzi, è consigliabile. Una casa che è come una vecchia sorella rimasta volontariamente nubile per dedicarsi al vostro egoismo.

Il mio ospite era un uomo ancora giovane, ancora innamorato e già deluso. Durante la sera mi offrì tre cose, una più preziosa dell'altra: un po' di wisky, lunghi silenzi e una confidenza intima. Il terzo dono è raro per un inglese. Si trattava di una disgrazia: la moglie se n'era andata. Naturalmente — come accade in tutto il mondo — se n'era andata con un altro.

Ascoltai con attenzione e mi resi conto di una condizione importante di questo costu[illegible] l'uomo rimasto solo [illegible] è ridicolo come da noi. Durante i silenzi che spaziavano la semplice storia, mi chiedevo il perchè di tale differenza. Forse è tutta nel fatto che qui l'uomo abbandonato non è ignaro. Voglio dire, la chiarezza del costume coniugale o comunque sentimentale anglo-sassone fa sì che l'incidente sia triste, doloroso, a volte drammatico, ma non ridicolo.

Infatti — pensavo — perchè il tradito è ridicolo? Perchè entra nelle leggi bergsoniane della comicità. Ricalca, per analogia, l'esempio classico dell'uomo che cammina e sorride a destra e a manca e non s'avvede della buccia di cocomero sulla quale scivola, suscitando in noi il riso proprio perchè egli ne era ignaro, non sospettava l'esistenza della buccia.

Ma il giocatore di pallone che scivola non fa ridere nessuno, in quanto è chiaro che la possibilità di cadere è prevista ad ogni istante nella sua professione. Così nel costume inglese la possibilità di non amarsi più è prevista sempre nel patto sentimentale tra i coniugi. Ed anche le leggi la prevedono, infatti, con l'istituto del divorzio. Non entro nel merito di tale costume, voglio dire soltanto che quando «il fatto previsto» avviene nessuno ride dell'uomo abbandonato perchè non è «tradito». Nessuno ride come non si riderebbe di una casa bombardata durante la guerra.

Quando la storia della signora Elisabetta fuggita con un giovane attore fu terminata e la bottiglia di wisky fu asciutta e la riserva di silenzi fu esaurita, capii che «la vecchia sorella», anche se tuttavia capitale, voleva che ormai me ne andassi. E l'accontentai. Ella è dolce e feroce: come soltanto la tradizione può essere.

Edoardo Anton

Prossimo ritorno alla scena di Gilberto Govi

Genova, lunedì sera.

Un attesissimo ritorno alla scena è quello di Gilberto Govi, il quale ha in questi giorni ricostituito nella nostra città la sua compagnia e l'ha messa al lavoro. La nuova compagnia debutterà verso la fine del mese a Savona, indi andrà a Milano (Teatro Nuovo) dal 4 marzo all'11 aprile, al Quirino di Roma dal 12 aprile al 2 maggio, al Carignano di Torino dal 3 al 17 maggio, all'Odeon di Milano dal 18 maggio al 20 giugno ed infine a Genova per una decina di giorni.

L'elenco artistico comprende i nomi, oltre che di Gilberto Govi, di Rina Galeni Govi, Pi[illegible] Camera, Angela Lavagna, Mercedes Brugnoli, Anna Caroli, Jolanda Della, Ineida Meroni fra le signore e fra gli uomini Luigi [illegible], Federico Pittaluga, Daniele Chiapparino, Luigi Ferro, Ariano Praga, Duilio Provvedi, Fosco Cambiaso, Giovanni Battista Gallo.

Cinque originali premi per gli studenti alessandrini

Alessandria, lunedì sera.

Una ditta di autotrasporti di Alessandria ha messo a disposizione del Provveditore agli studi cinque biglietti per un viaggio gratuito nel raggio Genova-Milano-Torino e ritorno per gli studenti che abbiano avuto la migliore pagella nei vari Istituti della città di Alessandria.

Il premio è stato attribuito per il Liceo classico all'alunno Valesia Giampiero; per il Liceo Scientifico all'alunno Ferrancia Ettore; per l'Istituto Tecnico Ragioneria all'alunno Bevilacqua Carlo; per l'Ist. Tecn. Geometri all'alunno Patrucco Carlo; per l'Istituto Magistrale all'alunna Maineri Giovanna.

June Haver in campagna nell'assolata California.

I biglietti vincenti della lotteria di Merano

15 milioni alla Serie AH 29975 - Il terzo premio di 2 milioni a Torino (Serie M 90801)

Roma, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri all'ippodromo di Villa Glori si è proceduto mediante sorteggio all'abbinamento dei biglietti vincenti della lotteria di Merano con i cavalli vincitori delle tre principali corse svoltesi in Roma il 15 gennaio.

Il primo premio di quindici milioni di lire è stato assegnato al biglietto serie AH 29975, abbinato al cavallo classificato primo nel Gran Premio siepi di Roma. Il biglietto è stato venduto a Latina presso la sede della locale Banca d'Italia. (Premio spettante al venditore L. 300 mila).

Il secondo premio di tre milioni di lire è stato assegnato al biglietto Serie R 20731, abbinato al cavallo classificato primo nella corsa «meranina», rivenditore Cammarata Sante di Roma (premio spettante 145.000 lire).

Il terzo premio di due milioni è stato assegnato al biglietto della Serie M 90801, abbinato al cavallo classificato primo nella corsa «Meta». Venditore del biglietto: Gasperoni Ines, Ricevitoria Lotto n. 26 di Torino (premio spettante lire 90.066).

Ciascuno degli altri 34 biglietti abbinati ai cavalli partecipanti alle tre corse vince lire 500.000 mentre a ogni rivenditore spettano lire ventimila. Ecco l'elenco dei 34 biglietti vincenti: Serie C n. 0480 (venduto da Cammarata Sante, Roma); serie AL n. 54111 (venduto da Gazzoni e C., Bologna); serie AL n. 57911 (venduto da Cammarata Sante, Roma); serie AG n. 44281 (venduto dal Partito Comunista Italiano, Torino); serie H n. 61071 (venduto da De Quirico Elvio Gavi, Alessandria); serie AF n. [illegible] (venduto da Bar Pasticceria Al Brasile Vicenza); serie L n. 47826 (venduto dall'Associazione naz. Partigiani, Varese); serie G n. 26242 (venduto da Privativa 34, Torino); serie R n. 71649 (venditore non risulta).

Serie AA n. 589 (venduto da Campiglia Guido - Farini d'Olmo - Piacenza); Serie X n. 54906 (non risulta il venditore); serie D n. 78628 (venduto da Donna Alfredo - Milano); serie AA n. 25194 (venduto da Durante Fortunato - Terni); serie P n. 21738 (venduto da Unione Ciechi - Milano); serie AN n. 47443 (venduto da Ricevitoria Lotto 288 - Parma); serie AF n. 98511 (venduto da Fabbri - Firenze); serie AC n. 47010 (venduto da Garzelli Piera, Antignano - Livorno); serie AB n. 34623 (venduto da Giannetti Paolo, Ricevitoria 36 - Napoli); serie L n. 94067 (venduto da Unione Ciechi - Milano); serie AI n. 45237 (venduto da Felini Alfiero - Gorizia); serie Q n. 63570 (venduto da Morganti Pierino, Rivendita 2 - Novara); serie AM n. 79338 (venduto da Scalia Giuseppe, Castel Termini Agrigento); serie AE n. 74176 (venduto da Manno Raffaello - Crotone); serie X n. 38990 (venduto da Delodier Celestina - Torino); serie V n. 38672 (venduto da Ricevitoria lotto 14 - Milano); serie G n. 97358 (venduto da Di Lauro Tommaso, Turi - Bari); serie C n. 46004 (venduto da Lorandi Giambattista - Bergamo); serie B n. 04971 (venduto da Trapani Romeo e Alberto - Napoli); serie AS n. 95030 (venduto da Aracco Bonapia - Torino); serie AQ n. 59424 (venduto da Robbiano Mario - Genova); serie AB n. 22041 (venduto da Ricevitoria lotto 160 Romano Lombardo); serie AQ n. 29452 (venduto da Uff. Tecnico erariale - Catania); serie R n. [illegible] (venduto da Guerrini Massimiliano - Bologna); serie I n. 40080 (venduto da Capelli Maria, Ricevitoria lotto 322 Como).

La signora Ines Gasperoni che ha venduto il biglietto vincitore del terzo premio.

CIÒ CHE DICE LA RIVENDITRICE

Il terzo premio toccherà a un romano?

Il terzo premio della lotteria di Merano — due milioni di vincita con il biglietto M 90801 venduto dal banco lotto n. 26 di corso Bolzano e gestito dalla signora Ines Gasperoni — forse non rimarrà a Torino. La Gasperoni, cui compete un premio di 90 mila lire, ha appreso la notizia dalla trasmissione del giornale radio di ieri sera. Il biglietto fortunato fa parte di un blocchetto di 40 cartelle.

Stamane Ines Gasperoni è giunta al banco lotto, puntuale come al solito.

Ci ha subito detto:

«Ho pensato tutta la notte a chi posso aver venduto il biglietto fortunato. Ho rivisto, nel sonno, innumerevoli volti che sono passati in questo bugigattolo di lotto. Mi parevano tutti i prescelti della fortuna».

Quindi con un sorriso ha proseguito: «Ora, però sono quasi certa che il numero M 90801 è in possesso di un giovane romano che ha acquistato una serie di dieci biglietti; con molta probabilità proprio quella dal 90801 al [illegible]. Mi pare di vederlo: all'atto del ritiro dei biglietti mi aveva confidato che già durante la precedente lotteria nazionale aveva sfiorato il primo premio. Allora aveva acquistato 49 cartelle: la cinquantesima risultò vincente. Questa volta invece è stato più fortunato».

«E' un sistemista questo giovane».

La signora Gasperoni ribatte pronta: «Ma no. Altrimenti non avrebbe vinto. Qui tutto è in mano al caso. Ne conosco un'infinità di sistemisti. Vincono anche loro qualche volta, come gli altri».

Mentre stiamo per lasciarla tentiamo ancora una domanda: «Allora è proprio sicura che il vincitore è un giovane romano?»

«Aspetti. Proprio adesso mi ricordo di due signore che sono venute da me nei giorni scorsi a chiedere un duplicato delle cartelle che avevo loro venduto. Le tenevano nella borsetta. Un ignoto aveva rubato la borsetta e tutto quel che in essa era contenuto. Non ricordo il numero con precisione».

40 milioni di danni per l'incendio d'un mulino

Alessandria, lunedì sera.

Un violentissimo incendio si è sviluppato per cause accidentali nel mulino elettrico di [illegible] (Alessandria) di Giuseppe Mortelli. Sono andati distrutti i macchinari, parte dei fabbricati ed attigue abitazioni, nonchè 375 quintali di cereali di proprietà della «Sepral» di Alessandria. I danni si aggirano sui 40 milioni.